

Napoli e lo stadio Quanti problemi per il «San Paolo»

Nel '90 la ristrutturazione per i Mondiali
Ma ora è un impianto che cade a pezzi

di Ivo Romano / Napoli

IN VISTA CI SONO otto giorni di passione.

Lo stadio San Paolo di Napoli, il "grande malato", si appresta ad ospitare eventi intensi, considerati a grande rischio. Domenica c'è il ritorno della semifinale playoff di C1 con la Sambenedettese e, in caso di passaggio

del turno, domenica 12 potrebbe esserci l'andata del derby di finale con l'Avellino.

Di tempo ne è passato da quando un cronista del Mattino, il quotidiano locale per eccellenza, decise di battere palmo a palmo il San Paolo, esplorarne le viscere, percorrerne i gangli più nascosti. Ne venne fuori un'inchiesta coi fiocchi, un viaggio all'interno nel gigante malato. Erano i giorni seguenti un Napoli-Udinese, quella che a Napoli ricordano come la partita della vergogna, che costò al sodalizio partenopeo la squalifica del campo. E il San Paolo fi-

Facile entrare senza biglietto e fino a poco tempo fa i sotterranei erano teatro di messe nere e riti satanici

ni sotto accusa, uno stadio colabrodo, fin troppo facile da espugnare, da chi volesse entrarvi senza sborsare quattrini, da chi avesse la cattiva intenzione di invadere il terreno di gioco. Si scoprì che era un gioco da ragazzi violare il sacro prato verde, un'impresa (si fa per dire) che richiedeva non più di un minuto e qualità non certo da grande acrobata. Un autentico stadio groviera, pieno di buchi: facile accedere agli spalti per assistere gratis alla partita, facilissimo passare dalle tribune al campo di gioco per arrivare a un passo da calciatori e arbitri e fare qualunque cosa. Agevole, fin troppo, trovare posto sulle tribune, senza pagare i soldi del biglietto. Bastava penetrare nei sotterranei, una sorta di catacombe dove tutto era possibile, lontano da occhi indiscreti. Sotterranei che un tempo erano par-

cheggi, quelli costruiti ai tempi della ristrutturazione, prima di Italia '90, ma che ben presto erano rimasti inutilizzati, con tanto di ingressi murati, fatta eccezione per le falle aperte da chi di quei sotterranei vi si impossessava, per i più svariati scopi. Sotterranei violati senza la benché minima difficoltà, regno incontrastato del popolo della notte, che li abitava, li frequentava, senza dover dar conto a chicchessia. Vi si scoprì di tutto, perfino inequivocabili simboli di strani riti, scritte contro la Chiesa e contro il Papa, addirittura resti di animali morti, roba che lasciava pensare allo svolgimento di messe nere. Fu così che si capì come i meandri più nascosti del San Paolo, frutto dei lavori di ammodernamento per lo storico appuntamento mondiale di 15 anni fa, fossero divenuti il regno del più oscuro sotto-

Rimangono gravi mancanze e nelle prossime domeniche si preannunciano gare da tutto esaurito

bosco della società, barboni, tossici e quant'altro. Da allora qualcosa è stato fatto. Ben poco, però, rispetto a ciò che bisognava fare. Sono state turate delle falle e murati alcuni ingressi, di ristrutturazioni che rendessero nuovamente agibili gli spazi, invece, non se n'è parlato nemmeno. I progetti tanto sbandierati non sono mai stati attuati. Se n'è discusso tante volte del progetto-San Paolo, invece il gigante è ancora lì, sempre più carente, malato più che mai, spesso bisognoso di lavori per garantirne almeno l'agibilità. Un gigante malato per il quale nel 1990 furono spesi 248 miliardi (118 per la direzione dei lavori e 130 all'impresa), un investimento ingente, che forse avrebbe garantito la costruzione di un impianto nuovo di zecca. E invece eccolo qui lo storico impianto di Fuorigrotta, ora a rischio di dra-

stica riduzione della capienza, per carenze strutturali che richiedono lavori urgenti. Il tetto, un vero e proprio obbrobrio sotto il profilo strettamente estetico (eretto sempre in occasione di Italia '90), si sta rivelando un grosso pericolo. Perché, secondo i tecnici, sarebbe colpa proprio della struttura metallica che lo regge se l'esultanza per ogni gol del Napoli si tramuta in una scossa sismica, per non parlare di quando sono i decibel dei concerti a generare un autentico terremoto. In pratica i grossi pali che si infilano nel terreno e reggono il tetto del San Paolo trasporterebbero le onde generate dalle esultanze o dai decibel, facendo tremare l'intero quartiere (nei palazzi vicini sono state registrate scosse del 6° grado della scala Mercalli). Ora si è alla ricerca di un'adeguata soluzione al problema. Il terzo anello (innalzato nel '90), che è direttamente collegato ai piloni che reggono la copertura, è al momento vietato al pubblico, ma andrebbe smontato del tutto. E non si può escludere neanche lo smontaggio del tetto metallico. E domenica già c'è Napoli-Samb...



Foto di Ciro Fusco

Al «Partenio» di Avellino morì Sergio Ercolano. Dopo 21 mesi è ancora un impianto a rischio

IL PARTENIO è stato assolto. Secondo la sentenza che ha chiuso il processo per la morte di Sergio Ercolano, il giovane tifoso napoletano deceduto il 22 settembre 2003, i responsabili dello stadio di Avellino non hanno colpa: l'impianto era a norma e il volo del ragazzo fu solo una fatalità. Ma per poco non c'è scappato un tragico bis: il 10 aprile

del 2005, in occasione di Avellino-Teramo, un tifoso irpino sporgendosi dalla balaustra della tribuna Termino è caduto giù dal primo anello. In questo caso, per fortuna, il giovane ha riportato solo alcune fratture. Troppa fatalità, però, perché non ci si interrogò sulle condizioni dell'impianto. Nel recente passato, per troppe volte s'è dovuto ricorrere a de-

roghe da parte delle autorità competenti perché fosse concessa l'agibilità e in circostanze importanti (una gara dell'Italia under 21), poi, si è dovuti ricorrere a frettolosi lavori per adeguare la struttura. E molto andrebbe fatto anche in termini di sicurezza. Non a caso, infatti, la capienza del Partenio è passata da 36.000 posti a poco più di 20mila. **i. rom.**



In alto una veduta dello stadio San Paolo durante la gara di serie C1 di questa stagione tra Napoli e Avellino. Quella domenica il 17 ottobre del 2004 si registrarono 61.000 spettatori. Qui sopra lo stadio San Nicola di Bari costruito nel 1990

Il «San Nicola» di Bari, da sede della finalina dei Mondiali dell'90 a cattedrale nel deserto

UN INNO ALLO SPRECO, una cattedrale nel deserto. Il «San Nicola» di Bari fu costruito alla vigilia di Italia '90 quando in federazione comandava Antonio Matarrese e si decise che Bari dovesse avere uno stadio da 58mila posti a sedere. La realizzazione fu affidata a Renzo Piano. Il periodo d'oro del San Nicola, però, è durato poco: ospitò la fi-

nalina del Mondiale tra Italia e Inghilterra e la finale di Coppa Campioni '91 Stella Rossa-Marsiglia. Quindi l'inevitabile declino, anche perché il Bari, che a quei tempi se la passava bene nella massima serie, è andato via via perdendo le posizioni di prestigio nelle gerarchie del calcio italiano. Ora la squadra biancorossa naviga nelle posizioni di rincal-

zo del campionato di serie B, e non si può dire che la tifoseria segua con passione le gesta dei propri beniamini. In questa stagione, finora s'è registrata una presenza media di 3724 spettatori a partita (con un decremento di più del 40% rispetto a un anno fa), che in uno stadio la cui capienza è di 58mila persone è una vera miseria. **i. rom.**

fabio bolognini / exploit

non ti pago!

storie di estorsioni
mafiose e antiracket



tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità